

la donna fascista

A te, o grande eterno Iddio, Signore del cielo e dell'abisso, cui obbediscono i venti e le onde, noi uomini di mare e di guerra, ufficiali e marinai d'Italia, da questa sacra nave armata dalla Patria leviamo i cuori! Salva ed esalta, nella Tua fede, o gran Dio, la nostra Nazione; salva ed esalta il Re, salvaci il Duce. Dà giusta gloria e potenza alla nostra Bandiera, comanda che le tempeste ed i flutti servano a lei; poni sul nemico il terrore di lei; fa che per sempre la cingano in difesa petti di ferro, più forti del ferro che adorna questa nave; a lei per sempre dona vittoria! Benedici, o Signore, le nostre case lontane, le care genti. Benedici nella cadente notte il riposo del popolo, benedici noi che, per esso vegliamo in armi sul mare.

(Lex profetura del marittimo)



LA NOSTRA GUERRA

Riassumiamo brevemente il glorioso cammino del nostro primo glorio di guerra sulla scorta dei bollettini, documenti inoppugnabili.

Il discorso del 16 giugno ha segnato per il popolo italiano l'effettivo inizio delle ostilità. Da quel momento la nazione si è sentita spiritualmente e materialmente in guerra coi suoi avversari. Ed ha atteso, con l'anima del soldato nei quali si crea la storia, che il Comando supremo diffondesse le prime notizie.

Il bollettino N. 1, venuto così il 23 giugno, ha documentato il completo schieramento e la sicura efficienza del nostro esercito nella terra, nel mare e nell'aria, lege i variabili confini da difendere e le numerose districci di nostro da proteggere.

Nei giorni che seguono, la nostra aeronautica soffriva le sue azioni di bombardamento su basi metropolitane e coloniali della Francia e dell'Inghilterra.

A Biserta, in Tunisia, sono insorti sono provocati dai colpi piovuti dai nostri apparecchi che mantengono integri alle loro. Uguale fortuna non ha l'aviazione nemica che tentando alcune incursioni su T. A. G. e adiacenze italiane, lascia se schiacciati albracciati nel solo cielo della Cirenaica. Tentò inoltre il nucleo di puntatori del centro territorio coloniale attraverso le frontiere del Egitto e dell'Egitto, ma l'attacco è totalmente respinto. Dalle posizioni di difesa l'Italia opera quindi di non lacerare in avanti. Sulla fronte Italia-Francia, i nostri magdini alpini, rinnovando una tradizione santificata nei nostri documenti nel nome immortale di Cesare Battisti, oltrepassano il confine, respingono i tentativi nemici d'incursione. Passano, instaurano gringolanti, occupano località, pacificando il previsto dispositivo di guerra. Ma il bollettino N. 4 ha dato il 16 giugno agli italiani una notizia che ha riscaldato ancor più gli animi, abituandosi un mito che per secoli interi si era imposto sulla terra, quella di una guerra e guerra nemica di guerra britannica. Una nostra, terribilmente — le Calabroli — riprendono nel nome popolare e nella gloria dei suoi martiri il gariboldiano nel mare, si era chiaramente battuto da sola contro nove milioni nemici, stabilendosi due e saggiando le altre.

Infante la nostra aviazione sempre attiva di bombardamento sui punti strategici delle potenze anglo-francesi. Adria, sotto bombardi ai nostri; l'arsenale di Malta, le opere portuali e le basi sono della Grecia e della Francia meridionale vengono bombardati, quest'anno vittoriosi avversari, sono duranti un grande deposito di munizioni francesi, s'era in. Ma intanto il crollo di Acri si stringe la Francia e non delidit l'ordine della Sicilia alla Sicilia. E in Francia tra il 15 e il 17 giugno decide di deporre le armi s'indossano l'armistizio alla Germania. Monaco (Francia) di armi è concesso, Italia e Germania fanno appreso che la confusione di quei giorni decise con l'arma al piede. Le opere militari di Biserta, di Malta, della Grecia e dell'Asia Suden vengono fatte oggetto di efficaci bombardamenti. All'insurrezione le nazioni non si sfogano la sua linea strategica che in attività bellica.

I bollettini 7-8-9 documentano come gli avversari, tentennanti sul silenzio s'indossano da dove non è possibile minire e dove ai nostri di costruzioni sono a tassi di glorio, bombardano città sparse, schiacciati civili, costringe il nel sigili religiosi.

Gli 30 giugno la spiegazione delle forze italiane nel mare, nei cieli e in terra, è sempre più vasta. Ricerca e Mariglia sono vittoriosamente bombardati. Maria Mariglia è rasa al suolo; gli aerei nemici, pensati e vittoriosi avversari, non sono critici. Il nostro atterraggio come le sue le truppe aggressive dentro appena qualche giorno.

Specie sulla fronte alpina, dal Monte Bianco al mare, le nostre truppe attaccano formidabili avversari, appaiono in forze di alta montagna. Importanti posizioni francesi cadono nelle nostre mani. L'intera fronte nemica è minacciata dal nostro. Alla Francia non resta che piegare la ginocchio nel vittorio precipitarsi della disastrosa liberata al fondatore dell'impero.

Il 31 giugno all'aeroporto del Lirico meridionale i rappresentanti del popolo francese e pochi ore dopo a Villa Giulia, nel paese di Roma, con riverenza in presenza italiana di pace esultante l'indomani nostro dal giorno di Eridania. La sera stessa veniva firmata l'armistizio e dalle ore 1.00 del 21 giugno cessavano le ostilità.



ROSAIO IN GIUGNO XVIII. L'incontro del Duce col Führer

tra l'Italia e la Francia, preferendo con indelebile forza e umiltà le armi di guerra con l'Inghilterra. Questo è la prima tappa della gloriosa vicenda italiana il 16 giugno. Con la capitolazione della Francia non si accennava una delle due nazioni amiche che cade, ma si è approfittato della fase sempre della guerra che si compie. All'Inghilterra non restava più legarsi al continente. Una nota in'Italia che potrà essere accettata ma non potrà più accendere, che potrà essere invece al caso della nuova Europa ma che non potrà più legare l'Europa al suo corso. La testa di ponte che, attraverso la Fran-

za, l'Inghilterra aveva osato di gettare un continente si è incalzata sotto i colpi terribili degli aerei dell'Amm. Che è rimasta sola col suo bagaglio di smaglieri figlia e arida, con la sua religione anticristiana, con le sue idee di quiete, con la sua politica conservatrice e ordinata. E' rimasta in Italia geografica ed etica della guerra d'Europa che sopra il suo corpo si è accesa. E' rimasta in Italia geografica ed etica della guerra d'Europa che sopra il suo corpo si è accesa. E' rimasta in Italia geografica ed etica della guerra d'Europa che sopra il suo corpo si è accesa.

N. 75

AUDACIA MARINARA UNO CONTRO NOVE

Il « Calatafimi », veterano nave da guerra del nome glorioso navigava nella fucina nautica, in mare aperto, quando avvenne la nostra sera di un intervento che cento si avventurò a bombardare la città costiera della Sicilia. N.



affermava i suoi. E, con grande mite, pochi nemici, ma il coraggio dei marinai decise è stato più grande e nella piccola nave italiana c'è stato il cuore palante della marina italiana e l'unità, e altri nemici da mille metri rievola

il Comandante del Calatafimi che non si era incattivito nemico più e diversi, ma cinque anni e quattro anni che aprono il fuoco nella solita battaglia. Una volta non si è mosso, ordinando un secondo lancio di siluri e colpi di cannone. Una nave s'indossò, un'altra s'indossò, e le sette le possenti fucine erano in base. Una contro uno l'impero che il nemico avrebbe tentato mortalmente per l'intera, impero che ha fatto lavorare nel cielo italiano di più, misterioso, esultante di tutti i mari d'Italia di « Viva il Re » e « Viva il Duce ». Viva la patria, e, mentre il grande fuoco l'incalzava nella piccola nave, diventava gigantesco d'ardimento, nel cuore dei nemici che l'attendevano al mare dove non avevano a tale immensa lotta vittoriosa.

I bastioni dei nemici, ceneri, ordigni, corvelli finalmente chiaro anche sulla più alta vetta, quando la Patria chiamò, marinai agguerriti, semplici e forti nella più aspra e silenziosa disciplina; con i petti della vittoria, che sono, nella storia, il mima glorioso del figlio Comandante (Giuseppe Frangola e dei suoi dipendenti), marinai fiero la certezza di vittoria che il Duce ha donato a tutti i combattenti di terra, del mare e dell'aria, nel ogni battaglia, attraverso i suoi, del figlio d'Italia.

(L'Espresso 17/11/41)

ORAZIO BRASCHI PIRELLA

COME SI RISPONDE AGLI ATTACCHI AEREI

Da quando si è iniziata la nostra guerra e il paese è considerato mobilitato militarmente e civilmente, è stata intensificata in tutti i modi la propaganda per la difesa antiaerea: giornali e riviste, affissi murali e radio, letture luminose e foghetti colorati hanno dato e danno di continuo al popolo pratica e chiare istruzioni sui vari mezzi di difesa: nuovi, rifugi, uso della maschera antigas, compiti generali e particolari delle squadre dell'UNPA. A tale vigile opera di tutela e di difesa il popolo è impegnato a rispondere con la massima disciplina, consapevole della responsabilità individuale e collettiva di ognuno. Diamo quindi ancora una volta alcune indicazioni, corredate da chiare fotografie sull'uso della maschera antigas, mentre siamo fieri di illustrare qualcuno delle utili e significative esercitazioni delle squadre dell'UNPA, organizzate con la collaborazione dei Fasci Femminili.

ADDESTRAMENTO DELLE DONNE FASCISTE PER LE SITUAZIONI DELL'UNPA



Le esercitazioni vengono sempre con la maschera, passo a indispensabile condizione per una azione da eseguire con la massima sicurezza.

LA MASCHERA ANTIGAS

È l'unico mezzo indispensabile per la difesa da tutti coloro che esalano in guerra di gas, e di media importanza di guerra sempre con la maschera antigas.

Per evitare qualsiasi addestramento prima degli usi di guerra è previsto l'acquisto, acquistato al più presto, si potrà così scegliere comodamente della taglia giusta, avere il tempo per addestrarsi a metterla rapidamente e perfettamente ed allenarsi all'uso tranquillo una decina di minuti al giorno.

La maschera adatta per la popolazione civile è la PC che è in vendita al prezzo di lire 33.50. Va usata vari tipi, tutti buoni, e adatta per uomini, donne e bambini.

Ecco alcuni usi della maschera non solo quando verrà comunque segnalata la presenza di agenti chimici, ma anche quando l'indiviso avverrà nell'aria un odore sgradevole, particolarmente sgradevole, come di aglio, di mostarda, di gasolio e simili.

La maschera va indossata con calma, sorreggendo con precisione quella operante che sono descritti in un opuscolo illustrato, che viene dato con la maschera stessa, nel quale sono dati alcuni norme sulla l'impiego e la buona conservazione.

Necessità assoluta di osservare le norme di protezione antiaerea

L'addestramento per la vittoria che arriva in armi della protezione dell'aria non deve far dimenticare che anche la guerra, la necessità di osservare le più rigorose norme di protezione personale.

Nelle tre la più alta disciplina antiaerea della popolazione civile si potrà evitare che qualsiasi attacco del nemico avvenga che potrebbe essere dannoso.

Chiunque abbia da fare segnalazioni di protezione antiaerea (addestramento) da segnalare, qualsiasi di lui, non è detto, deve dimostrare sfilatamente tutti gli P. A. sono. Aveva disporre di locale Consiglio Provinciale protezione antiaerea che è delle prime e RE. Protezione per l'addestramento per l'addestramento.

Segnalazioni non fanno e segnalazioni non vengono, per la segnalazione, gli di segnalare a tale segnalazione non può ricevere.

Nelle segnalazioni di segnalare a segnalare segnalazioni per segnalare per segnalare.

Mostrare l'uso della maschera



Prova se la maschera è perfettamente adatta



Il Rile viene illustrato



COME SI USA LA MASCHERA ANTIGAS

Come si porta la maschera a protezione



Come si procede a calare la maschera (il casco)



Come si procede a calare la maschera (il casco)



Si cala l'elmetto e così l'addestramento è completo



Gli italiani erano apriti in primavera il varco verso i loro rinasciuti destini.

Di primavera fanno parlare i tambori sulle spunte scorte del Ticino nel 1848, e il barriero da Palermo a Venezia nel 1859. Un anno dopo è la più primaverile delle nati italiane che ne ovatta i passi sulla roccia di Quarto, e tutto di maggio è il sole che ne sbiadisce la camicia, e ne regala il sangue rosso cont'esse, lungo lo stradale di Alemo e su per le alture di Calatrin.

E' primavera allorché Cavour dichiara alla Camera che egli « non può con-

si sentire da cui germinerà la pianta rivoluzionaria, dicendosi così una stesura data per due cruciali dichiarazioni di guerra: l'una fatta da Carlo Alberto, il 23 marzo 1848, ai nemici esterni, l'altra dai mazzetti fasci di combattimento, il 23 marzo 1919, ai nemici interni.

L'impero non può insorgere che nella stessa stagione stampigliata nella antica matrice della razza. Sette secoli avanti Cristo, è nel sole freddo di aprile che si appunta l'espier di Rinaldo iniziatore del primo dominio. Vent'anni dopo è nel caldo cielo di maggio che si levano le insegne, il ferro e il cuore dei legionari iniziati dal

della Patria allorché il sole attraversa la nuova fase dello zodiaco. Allora lo sperin Italia verso una vittoria non dubitata e la marcia è pari al passo che appresta lo spiccare del volo.

Perciò, lieti auspici consero sugli avvenimenti iniziati il 10 di giugno dell'anno XVIII. C'era in quel giorno sul cielo di Roma lo stesso sole che da un secolo non era iniziato ai nostri interventi ed alle nostre vicende. Piazza Venezia ci si leggeva di teste intrappolate e protese. Le statue dei Cesari rilucevano accendendosi. Il Mito ignoto si faceva delle proprie mani i ferri della balaustra dalla quale sporgeva, il teschio agitato verso l'unico voto dell'eterno

primato connessi dall'Altissimo alla razza.

E fu volontà di Dio e degli italiani quella che nel secolo nuovo comprese che il compimento dell'unità non poteva essere non doveva essere preannunciato, poiché non esisteva primogenia nell'adempimento della legge divina.

Come nel 1915, attendemmo anche ora la nostra primavera. Allora all'Assemblea presentammo il conio del pao di re, o per farlo salire non trucidandoci al sacrificio di settentrione mila uccisi, e di tre anni di guerra. Oggi a Francia ed Inghilterra rappresentiamo sulla punta delle balaustrate il secondo conio. E questa volta non intendiamo



reprimere l'Italia costituita in unità senza che Roma sia la sua capitale», e l'anno seguente è ancora maggio quando Garibaldi pone sulla punta della sua spada la realizzazione storica della dichiarazione parlamentare.

Né passa la primavera del 1866 senza che nell'ultimo giorno di esso Risorgimento non annuncii al giovane popolo italiano la nuova guerra d'indignità all'autorità asburgica. Il dopo cinquant'anni è sempre in un'alba di maggio che si riprende la vicenda troncata senza cunipi di Custodia per condotta sino alla finale corruzione del capestro d'Austria.

Si riapre l'obscuro nostro stagione allorché Mussolini pianta a San Sepolcro

secondo impero di Roma.

La storia continua per l'Italia con un processo ciclico che si origina ogni qual volta il sole entra nella costellazione dell'Ariete. Noi non amiamo quel simbolismo che è soltanto forma evoluta da ogni concreto contenuto costruttivo. Ma quando i simboli hanno una realtà, piuttosto dai fatti storici che li hanno generati e vivendo della loro stessa essenza vitale, allora noi, come popolo giovane ed eroico, crediamo nel valore significativo ed augurale di essi.

Il crediamo che quando i tanti d'Italia morivano in primavera l'azzurro, essi sono come, presi da quel magnetico emblema che vibra da decenni nel cielo

falso ascoltante.

Il Campidoglio avvertiva quello spettacolo di morti più vivi dei vivi e di vivi che si apprestavano a vivere oltre la morte. Dalla campana dell'alta torre venivano, nello schieramento delle forze il tocco che annunciava il loro buon diritto.

Il buon diritto era apparso come regola divina in tutte le imprese originarie nelle precedenti primavere. Non si fatto né il caso, ma la volontà provvidente di Dio e quella attiva e costruttrice del popolo avevano nello scorso secolo raccolto in unità nazionale le nostre antiche opere civili, poiché soltanto la Nazione può farsi depositaria e costruttrice di una virtù e di un

attendere altri tre anni, tanta è la fiducia che abbiamo nella forza degli uomini che procedono le nostre armi e la vittoria dello squallido morale che si è dietro ai loro canoni.

Anche questa volta noi ricordiamo che a primavera tutto rinascere ed in un nuovo ogni cosa tramonta. Le due Nazioni alleate scelerate giusto il mese estraneo in guerra contro la Germania le loro truppe, marciando verso il nord, hanno dovuto portare fucile (gladio) e guizzare in pantaloni di donna, nel fuoco scario malinconico della campagna podolica in settembre.

L'Italia volle invece il sole per suo scudo. Volle una primavera sulle Alpi facere rianzare i fiori, e

crine di eterna rinascita è fatta la sua storia. Volle i mesi sacri del 1866 e del 1925, trando dalla serie di così un lieve di ardori spirituali e di ardimenti ideali, volentieri per la vittoria molto più che la bruta massa ferrigna dell'anità corazzata.

Siamo perciò un popolo di poeti? finora, direi, significò delingenti.

Nel inventare oggi i termini. Poeti sì, ma per vanità. Poiché quando la poesia è il risultato di una tendenza instaurata che non si esaurisce in essa, ma che con essa soltanto si esaurisce, mentre poi agisce ereticamente con tutte le forze materiali e spirituali che tiene in propria dominio, allora anche la po-

moderata nella natura della testa. Agendo e riflettendo non potremo mai sottrarci alla loro incidenza.

Forse per questo le nostre grandi rivoluzioni sono legate a quel tempo in cui l'anima più si effonde nelle cose. E consentendo allora Dio alle cose la periodica paligenesi primaverile, gli italiani quasi misticamente si adeguano alla legge divina, compiendo, nello stesso tempo, la trasformazione del corso della propria storia.

Accettazione mistica è questa. Francia ed Inghilterra, e l'intero mondo ancora nemico, tardano ad accorgersi che solo i mistici e i santi conservano in eterno la vittoria.



sta è un'arma, e forse tra le più capaci.

Il caso Gozzano è rarissimo nella nostra letteratura. I poeti d'Italia si chiamano Forlato e Mameli, Locchi e D'Annunzio. E' in essi che la poesia è come il parlare dell'anima che sente tanto grande le cose da trasportarle nel mondo fantastico e da sublimarle sino alla trascendenza. Così è poeta persino Garibaldi che è fatto di Sarnico e d'Aspromonte esprime in accoratiissimi versi. È poeta Mussolini che scrive su Schiller e Platen, ed eleva l'aspra sede poevante a Bebeuf.

Poetico e non razionalista è il fondo del nostro spirito. I tumulti della travagliata storia d'Italia hanno scaturito emozioni e passioni che si sono im-

E' come contro di essa nulla ha potuto l'astratto razionalismo dei francesi, così nella poetà la fredda speculazione analitica degli inglesi.

Parigi si è piegata perché un secolo e mezzo di dottrina cartesiana le aveva inaridito quel cuore che a Jernappes era stato una lava più fiera delle armi. Londra si piegherà per non aver compreso che non si può compiere nulla di grande se non si è in stato di amorosa passione, in stato di mistico religioso.

Questa mistica assicura agli Italiani la vittoria, ed al mondo una pace firmata non sui trattati ma sugli spiriti ribelli da un nuovo, monolitico modo di concepire la vita.

2070 1900-1901

NOI MEDITERRANEI

non ci lasceremo imporre un idioma nordico che nel Mediterraneo è un controcesso, una intrusione fittizia e forzata. Noi, insulari indomiti, non presteremo il docile Senso ad una degenerazione artificiale e criminalosa dell'indole nostra, affinché, perduti i nostri caratteri speciali, le nostre schiene possano adattarsi meglio alla soma britannica.

ANTONIO CINI
periodista maltese 1907-1908

A CURA DEL COMITATO NAZIONALE MALTESE

L'INGHILTERRA non ha mai mantenuto le promesse fatte ai maltesi

NON

si trova nella storia dell'umanità un governo cotanto spudoratamente scandaloso. Le promesse sono sacre anche presso i barbari: anche dai barbari, che non siano interamente selvaggi, le promesse sono rispettate. Non si rispettano solo dai popoli caduti così in basso nella scala della civiltà, da non conoscere le leggi più rudimentali dell'onesto.

ANTONIO CINI
periodista maltese 1907-1908

A CURA DEL COMITATO NAZIONALE MALTESE

